

Gli scioperi del 1969 e gli operai con fischiotti, bandiere sindacali, bidoni usati come tamburi. Tutti a Riva guardavano sfilare i cortei. E davanti ai cantieri arrivavano Pertini, Natta, Berlinguer

# Le tute blu invadevano la strada: era l'autunno caldo di 50 anni fa

## LA STORIA

Mario Dentone

L'autunno del '69, cinquant'anni come oggi, no, niente oggi come allora, anzi preistoria, altra epoca di uomini, eppure così vivo, bello e tremendo insieme almeno per me, ma spero per molti che c'erano, con quelle sensazioni, soprattutto ricordi, che certi periodi non puoi dire non ricordo, li ho cancellati. Niente si cancella!

Era caldo, quell'autunno, in tutti i sensi! A fine settembre tornai da militare, di fanteria, quindici mesi (in Marina erano ventiquattro), e se oggi si parla di corruzione, mazzette, cerchi più o meno magici, allora a dominare era la raccomandazione, come una prassi, era normale e faceva specie chi non aveva l'amico di papà che arrivava al deputato o senatore in grado di farti schivare il militare o farti entrare in fabbrica o in banca, insomma sistemarti, ed eri tu lo



Un corteo di operai (foto tratta dal libro "I padroni del vapore")

sfigato se non avevi nessuno e dovevi arrangiarti, scemo poi se rifiutavi l'aiutino.

Magari sottobanco già allora esisteva la parola mazzetta, però non c'era nel vocabolario, c'era la raccomandazione, appunto, la letterina e il voto alle elezioni, una pianta da inviare alla moglie. E son passati 50 anni, che fa più effetto dire mezzo secolo, e tornai dal militare e il lavoro sarebbe arrivato l'anno dopo... Con raccomandazione.

Quell'autunno mio padre usciva dal cantiere mezz'ora e rientrava, tutti uscivano a reparto mezz'ora e rientravano, ogni giorno, e l'8 e il 23 del mese con mio padre e con ogni operaio usciva la busta paga e i soldi erano pochi, sempre più pochi, e quel Natale, le feste, e la tredicesima, tutto era all'insegna degli scioperi quotidiani, perché era l'autunno caldo, e le strade del paese erano una macchia blu, e tutto il paese guardava quel via vai di tute blu a passeggio, entrava un reparto usciva l'altro: essere metalmeccanico significò segnare la storia operaia, e noi giovani, studenti

o disoccupati, li guardavamo sfilare, coi fischiotti, le bandiere sindacali, tutti uniti, e in testa ai cortei quelli con bidoni come veri tamburi a scandire le marce, passi, rabbia e dignità.

Mio padre arrivava poi a sera e diceva scuotendo il capo che l'orizzonte si allontanava, come quando si è per mare, che voghi voghi per raggiungerlo e invece s'allontana: "Dietro l'orizzonte c'è sempre un orizzonte" diceva mia madre. "Ma ci sarà una costa!" esclamai io una sera. Mio padre tacque, si tolse la tuta, si lavò dalla ruggine delle lamiere e dalla rabbia di quel giorno di sciopero a ore, ma la rabbia era sempre più difficile da lavare. E quell'autunno conobbi una ragazza che oggi mi ha detto, come a volermelo ricordare "siamo diventati vecchi, stanchi" guardando la foto del nostro primo appuntamento in stazione a Sestri per andare al cinema a Chiavari, al Cantero che non c'è più, "Nell'anno del Signore", che guardammo tenendoci per mano. Sono passati 50 anni e talvolta ci teniamo ancora per mano, perché ci si teneva per mano da ragazzi e ci si tiene per mano da vecchi per paura di restare soli. E quel pomeriggio, era dicembre, il 12, quindi sempre autunno, uscendo dal cinema (che fatica mettere insieme quelle duemila lire da disoccupato per pagare il cinema, il treno, e ci stettero pure due caffè da Defilla!) vedemmo appeso al chiosco dei giornali il "Mercantile" con la notizia della bomba di Piazza Fontana. La prima strage politica, di Stato o non fa più differenza, la differenza riguardava

soltanto quei morti, ed era la differenza fra la vita e la morte, in uno scoppio di un attimo.

Sono cinquant'anni, e in questi cinquant'anni? Le tute blu non sono più blu, che gli operai, se ancora ci sono operai, non vanno al lavoro in tuta blu e non escono in tuta blu. E l'autunno non è più caldo, neanche tiepido. Come se nessuno aspettasse più niente, come se nessuno avesse più speranze per cui valga la pena lottare, che a ripensarci era bello anche soffrire per raggiungere quell'orizzonte, anzi, quell'approdo, credersi, quando tutti univano i diversi colori e le diverse bandiere.

Li ricordo, io, i metalmeccanici di quell'autunno, fra cui mio padre, e io che guardavo persino con un pizzico di magone e di invidia, sentivo che facevano la storia, piccola, ma era storia. Oggi neanche più la storia lascia segni, perché tutto è così veloce che tutto scivola: viviamo momenti, non storia: quelle sfilate d'autunno tutto blu, quei suoni di tamburi di latta, quei fischiotti e quelle voci, e in piazza davanti alla chiesa e al cantiere venivano i veri politici, li ricordo: Pertini, Natta, e poi D'Alema e Berlinguer, e ti dicevano che erano con te, e c'erano davvero con te (non t'ingannavano di parole) e l'autunno era più caldo ancora, e c'erano la parola operaia e la parola padrone, e c'erano la parola salario e la parola profitto, c'era insomma un vocabolario e c'erano altri colori e suoni. Ma soprattutto c'era un mondo che si chiamava vita e orizzonte. —  
L'autore è scrittore e saggista